

Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Venerdì, 13 marzo 2020

Oggi ci viene consegnata una parabola difficile da accogliere: si parla di bastoni, di pietre, addirittura di omicidi compiuti più volte fino ad arrivare all'omicidio del Figlio, l'unico ucciso fuori della vigna.

Eppure questa Parola così violenta e drammatica è, come ogni pagina evangelica, impregnata di Spirito Santo! Dentro questa violenza così feroce e più volte ripetuta, si trova una sorgente bellissima che mette dolcezza, che contrasta con il sangue finora versato.

La parola sorgiva si consuma in cinque parole centrali del testo: *mandò loro il proprio figlio!*

Qui, carissimi, è la sorgente di tutto: proviamo stasera ad andare a dormire ripetendocela con calma, facendola vibrare sulle nostre labbra, a contemplarla, a farla scendere nel cuore e farne motivo di commossa gratitudine, fino alle lacrime se ne avremo la grazia: *mandò loro il proprio figlio!*

E' una Parola certa, la pietra d'angolo, la roccia su cui poggiare la vita. Qui si rivela la nostra identità: noi siamo qualcosa, siamo qualcuno solo perché il Padre ha mandato a noi il Suo Figlio! Dentro quest'invio c'è un'abbondante misericordia, dentro questa verità si riversa un'unzione densa di consolazione e di fiducia.

Sì, il Padre continua a mandare il proprio Figlio: questa grazia si riversi in questi giorni sui letti degli ospedali, delle terapie intensive, dei nostri pronto soccorsi, nei cuori di familiari smarriti ed impauriti, nelle mani e negli occhi di medici ed infermieri, nell'animo di anziani soli, nei poveri, nella mente dei governanti, nei cuori di tutti i pastori, vescovi e sacerdoti.

Tutti possiamo dire oggi con le parole di un bellissimo Salmo: *Ecco quanto è bello e quanto è soave la nostra unione, ecco quanto è dolce rompere ogni atto di distanza.* Sì, anche se non è possibile stringersi la mano e donare il calore di un abbraccio, tutti siamo una cosa sola, perché deposto ogni rancore e il sospetto che l'altro venga a toglierci l'eredità, tutti siamo una cosa sola perché su di noi scende piena di densità misericordiosa la certezza che il Padre continua ancora, sempre, in modo permanente a mandare il proprio Figlio.

Continua a mandarlo così come lo ha inviato nel grembo materno e puro di una giovane

ragazza di Nazareth, ricca del Divino Amore che è lo Spirito, continua a inviarlo nella solitudine di una mangiatoia povera che presto diventa luogo di adorazione e di cose da custodire nel cuore, continua a inviarlo nella ferialità di Nazareth, nella vita nascosta di ogni giorno fatta di azioni ripetute, di laboriosità silenziosa e feconda, continua a mandarlo nelle strade del mondo con la forza della Parola e con la compassione per ogni infermità e peccato, continua a mandarlo nelle nostre case, nelle nozze da ricomporre nella gioia, nei ciechi da illuminare, negli ammalati da guarire e da accarezzare, nelle folle da sfamare di pane vero, nelle strade inquinate e che hanno perso il gusto di una limpida autenticità. Sì, il Padre continua a mandare il proprio Figlio esponendosi al rischio della sua esclusione e della sua crocifissione. Eppure è proprio qui che si fa tacere ogni distanza, ogni violenza, su quella Croce il Figlio è Dono di misericordia per tutti, nessuno escluso! Quel dono fa dimenticare le mani violente, i pensieri malvagi di quei contadini che avevano avuto nelle loro mani una vigna tanto amata!

Nella preghiera eucaristica seconda vi è un'espressione che ci fa cogliere come il Figlio vive il suo essere inviato: offrendosi liberamente alla sua passione. In quella libertà vi è la garanzia del dono.

Il Figlio, con libertà, dona sé stesso, si china su ogni uomo e come servo lava i nostri piedi. Quella libertà di Gesù, il Figlio mandato dal Padre, ci dona speranza sicura! Signore, continui sicuramente a donarti, continui sicuramente ad arrivare fino a ciascuno di noi, continui liberamente a chinarti sulle nostre fragilità e sulle nostre ferite.

Questa tua libertà, Signore, ci riempie il cuore e ci fa sperare che davvero tu ci soccorri! Il Figlio ci purifica i piedi e il cuore per ricollocarci in quella vigna, in quella vigna piantata con paziente generosità, circondata da una siepe per proteggerci dal male, ricca di una torre che ci fa sentire tempio, legati da fraternità e di nuovo ci affida l'uva buona, il succo buono della sua grazia!

No, non temiamo il Signore: non ci vuole togliere nulla, perché l'eredità è per tutti e la nostra vera eredità è la sua amicizia!

Ci vuole coraggio, forse in queste ore, ma vogliamo dire al Signore: Padre, toglici tutto, ma mai la nostra eredità che è l'amicizia con te! E se accogliamo la tua amicizia avremo tutto, Signore, nulla ci mancherà.

Così pur nello smarrimento, pur nella paura diventa dolce, oggi, ripeterci nel cuore:

mandò loro il proprio Figlio. Sì, Dio Padre ha tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio, l'unico. Noi sentiamo l'orgoglio, in questa vigna, di essere tralci innestati nella vite e sarà pace e sicurezza per tutti! Amen.